

T. QUINCTIO CRISPINO BADIUS CAMPANUS HOSPES ERAT: L'ULTIMO DUELLO CAPUANO (LIV. 25.18.4–13)*

Abstract: L'articolo analizza l'episodio relativo al duello svoltosi nel 212 a. C., prima della riconquista romana di Capua, fra i due cavalieri Badio e Crispino, Campano l'uno e Romano l'altro (Liv. 25.18.4–13). La vicenda è incentrata sul legame di *hospitium* esistente tra i contendenti e rifiutato pubblicamente dallo sfidante Badio prima del combattimento. Il motivo letterario della monomachia, per di più declinata secondo lo schema dell'arcaico duello fratricida, all'interno della terza decade sembra soprattutto veicolare un messaggio ideologico e politico. La doppia corrispondenza fra microconflitto e macroconflitto, fra legame personale ricusato e alleanza fra Stati infranta, contiene un messaggio identitario e nazionalistico conforme alla linea politica instaurata dal principato dopo le guerre civili.

Keywords: Livio, terza decade, guerra annibalica, *hospitium*, duello, Capua

Nel periodo compreso fra il passaggio di Capua ad Annibale e la riconquista della città da parte romana i Capuani occupano un posto di primo piano fra gli avversari di Roma. Sul controverso rapporto fra le due città, minato da pregiudizi e gelosie di origine remota, Livio si diffonde ampiamente, insistendo sul clima antiromano serpeggiante a Capua già prima della battaglia di Canne e deflagrato poi in ribellione aperta.

La città campana fu la prima a disertare il campo romano nel momento più difficile della guerra e Roma la ricambiò con un odio profondo, addirittura superiore a quello che nutriva per la stessa Cartagine, come Livio fa dire a Vibio Virrio nella descrizione del suicidio collettivo che precede la capitolazione della città (26.13.16: *nedum eos Capuae parsuros credam cui infestiores quam Carthagini sunt*).¹ Negli equilibri della guerra la *defectio* di Capua, avvenuta all'indomani di Canne (23.1–10), rappresentò sicuramente per Roma una perdita grave, sia per le ripercussioni sul reclutamento militare² sia per il precedente politico che questo fatto costituiva. L'esempio di Capua, infatti, fu

* Ringrazio vivamente Gianluigi Baldo, Luca Beltramini e Francesco Lubian per l'attenta rilettura del presente contributo. Un grato pensiero va all'anonimo revisore per i preziosi suggerimenti e i consigli.

¹ Il testo critico di riferimento è l'edizione di Briscoe (2016).

² Livio non rinuncia a segnalare la grave ricaduta della *defectio* sul problema dell'arruolamento: in 23.5.15 il console Varrone, raggiunto a Venosa dagli ambasciatori campani dopo la disfatta di Canne, stima in 30.000 fanti e 4.000 cavalieri l'apporto militare dell'intera Campania per il 216. In merito alle ripercussioni negative prodotte dalla *defectio* di Capua in campo militare cf. Brisson (1969) 33–4.

seguito ben presto da molte città alleate dell'Italia centro-meridionale (23.11.11) e la posizione dell'*Urbs* all'interno della confederazione politica formatasi in poco più di un secolo cominciò a vacillare.³

Nella terza decade un posto di particolare rilievo è riservato alla riconquista della città campana, affidata a un'operazione militare intrapresa dai consoli del 212 Q. Fulvio Flacco e Ap. Claudio Pulcro (25.18–22) e risoltasi nella primavera dell'anno successivo (26.12–16). Agli occhi di Livio, tuttavia, la questione capuana non riveste solo un significato politico-militare di rilievo, ma si carica anche di valenze ideologiche e morali. Capua, legata a Roma da un'antica alleanza, sia pure contrastata, non è solo una delle tante città passate al nemico e poi riconquistate: il durissimo trattamento che le viene inflitto dopo la capitolazione è ben più severo di quello riservato ad altre grandi città ribelli come Taranto e Siracusa, la cui riconquista fu percepita come un successo militare (25.23.1, 27.16.10), ma non ebbe per Roma lo stesso significato della caduta di Capua. L'importanza della città campana e la valenza simbolica del suo controllo trovano conferma anche nella strategia di Annibale, che nella primavera del 211, tentando di distogliere le forze consolari dall'assedio, si spinse fino alle porte di Roma con una comparsa solo dimostrativa, ma di enorme impatto psicologico.⁴

La gravità della *defectio* di Capua era inoltre appesantita, nella percezione dell'opinione pubblica di Roma, dal disonore per un affronto lasciato impunito da tempo e per cui i Capuani stessi attendevano di anno in anno la resa dei conti (24.12.1)⁵. L'importanza ideologica che Livio accorda alla vicenda capuana si riflette anche nell'organizzazione narrativa che questa riceve all'interno della terza decade. La sezione dedicata all'assedio della città (25.18–22) si apre con il racconto di un insolito fatto d'armi: il duello fra un cavaliere di Capua (Badio) e un cavaliere di Roma (Crispino), una sfida fra

³ Sulla strategia annibalica nel sud Italia si vedano Nicolet (1977–8) 615–22; Lazenby (1998) 87–124; Fronza (2010) 34–52; Rawlings (2011) 308–17.

⁴ 26.7.10: *quarum ubi tantam copiam esse ut una nocte traici posset exercitus allatum est, cibariis decem dierum praeparatis deductas nocte ad fluvium legiones ante lucem traiecit*. Per l'estraneità degli assedi rispetto alla tecnica di combattimento di Annibale si veda anche il celebre rimprovero di Maarbale ad Annibale in 22.51.4; cf. anche Brisson (1969) 46–7.

⁵ Per quanto riguarda il calcolo liviano degli anni in cui Capua è rimasta fuori dal controllo romano (25.15.18), si tratterebbe a rigore di un periodo non di tre anni, ma di cinque, se si considerano il 216 (data della *defectio*) e il 211 (data della riconquista). Per le questioni cronologiche relative alla vicenda di Capua si vedano Jal (1991) XXII–XXV e Beltramini (2020) 15 n. 1. L'opinione pubblica di Roma avvertiva come scandaloso il fatto stesso di procrastinare la punizione di un affronto: cf. per es. 25.15.19: *ingens flagitium imperio dempturos, quod urbi tam propinquae tertium annum impunita defectio esset*; 6.21.3: *id patres rati contemptu accidere, quod Veliternis civibus suis tam diu impunita defectio esset*; 9.26.1: *eodem anno prodito hostibus Romano praesidio Luceria Samnitium facta; nec diu proditoribus impunita res fuit*, con Oakley (1997–2005) III.570).

due amici, divenuti nemici per coerenza con la scelta politica delle rispettive città. Pur ricalcando il motivo letterario della monomachia,⁶ l'episodio non costituisce un mero esercizio retorico, ma svela piuttosto una sottile operazione letteraria con cui lo storico, rifacendosi a concetti cardine dell'etica romana, introduce, per la prima volta nel libro 25, temi che esulano dagli aspetti puramente evenemenziali della storia, per dare spazio a drammi personali e a legami umani fra abitanti di città nemiche, una costante individuabile anche negli altri due duelli della terza decade.⁷ Questo duello, inoltre, apre simbolicamente le ostilità fra Roma e Capua, anticipando l'atto ufficiale costituito dall'ultimatum del Senato, che fissa alle Idi di marzo del 211, cioè all'inizio del nuovo anno consolare, il termine per la resa della città (25.22.11: *consulibus litterae a P. Cornelio praetore missae, ut, priusquam clauderent Capuam operibus, potestatem Campanis facerent, ut, qui eorum vellent, exirent a Capua suasque res secum ferrent*).⁸

Nell'opera liviana i duelli rivestono un ruolo narrativo che va oltre la rappresentazione letteraria e la suggestione esercitata da un motivo di matrice epica. Il ricorso al *topos* del duello, infatti, cade sempre in corrispondenza di scontri particolarmente significativi, che vedono coinvolta l'identità di Roma: l'identità etnica è mobilitata nelle guerre contro i Galli, mentre l'identità etico-culturale entra in gioco nelle guerre con gli ex alleati latini o campani.⁹ I duelli,

⁶ La sostanziale estraneità dei duelli alla tradizione militare di Roma e la dipendenza di questo soggetto da un mitico substrato celtico è sottolineata da Bayet–Bloch (1968) 109. Oakley (1985) 400–1 osserva che, in realtà, Roma ha sempre conosciuto la pratica del duello dagli albori della sua storia, almeno fino alla media repubblica e, pur evidenziando le analogie fra i più antichi duelli degli *Ab urbe condita* e di altre tradizioni letterarie (*Iliade*, Bibbia, saghe irlandesi e scandinave), sottolinea la specificità dell'operazione liviana, che nei duelli valorizza l'elemento nazionale. Una rassegna delle scene di duello presenti negli *Ab urbe condita* è fornita da Fries (1985).

⁷ 23.46 (duello fra gli ex commilitoni Asello e Taurea); 28.21.6–19 (duello fra i fratelli Corbi e Orsua). Sulla specificità 'famigliare' caratteristica dei duelli della terza decade cf. Miquel (2019) 44–7, mentre sulla ricorrenza di questo genere di duelli all'interno di un conflitto paragonabile ad una guerra civile, cf. Briquel (2002) 142–7.

⁸ Secondo la cultura di Roma anche una guerra attesa e prevista doveva essere preceduta da un atto diplomatico che fungesse da avvertimento ufficiale, come riconosce anche Pol. 13.3.7 (*βραχὺ δέ τι λείπεται παρὰ Ῥωμαίοις ἔχνος ἔτι τῆς ἀρχαίας αἰρέσεως περὶ τὰ πολεμικά· καὶ γὰρ προλέγουσι τοὺς πολέμους*). Per le procedure legali connesse ai preliminari di guerra e per la flessibilità con cui le fonti antiche trattano questi temi cf. Rich (1976) 18–55.

⁹ Nei libri superstiti Livio presenta quattro episodi di duello fra Galli e Romani (5.36; 7.9.6–10; 26.1–10; 22.6.1–7), mentre più numerose sono le scene di scontro fra Romani e alleati (cf. 2.19–20; 7.10; 8.7; 8.14–19; 8.9, cui vanno aggiunti i due duelli capuani, per i quali cf. *infra*). Fra queste scene di combattimento singolo fra campioni sussiste, però, una differenza poiché alcune qualificano veri e propri combattimenti *extra ordinem*, mentre altre, specie quelle fra cavalieri, rappresentano combattimenti all'interno di una battaglia

dunque, fungono sempre da marcatori narrativi di uno scontro importante e decisivo di cui prefigurano l'esito: il duello del libro 25 rientra pienamente in tale prospettiva. Nel 212, infatti, si erano avviate alla fase decisiva entrambe le partite concentriche apertesesi in Italia dopo Canne: quella fra Roma e Annibale e quella fra Roma e Capua. La Campania si era trasformata nel fronte principale della guerra peninsulare, malgrado le molte faglie apertesesi nel blocco filoromano e la pericolosità di alcune *defectiones* di città portuali, quali Taranto, Turii e Metaponto (25.7–15), preziose per la resistenza cartaginese in Italia.

Il capitolo 18 del libro 25 appare articolato in due sezioni a carattere descrittivo, che dedicate, rispettivamente, allo scontro fra Roma e Capua (§§1–2) e al duello fra Crispino e Badio (§§4–15). Incastonato fra le due sezioni, con un ruolo di cesura e insieme di cerniera, figura l'intervento del narratore (§3: *restituit tamen his animos et illis minuit audaciam parva una res; sed in bello nihil tam leve est, quod non magnae interdum rei momentum faciat*).¹⁰ Il carattere gnomico della riflessione sulle conseguenze inaspettate di azioni apparentemente irrilevanti costituisce, in realtà, un commento autoriale teso a dimostrare come il preambolo fattuale e il duello siano le due facce della stessa medaglia. Nella prima parte del capitolo vengono tracciate le coordinate storiche della vicenda e viene descritta la situazione militare nel 212: al loro ingresso nell'*ager Campanus* i Romani, sorpresi dalle forze congiunte capuano-cartaginesi, vengono sconfitti e fatti oggetto di insidie e provocazioni, con una tattica tesa a creare nervosismo e tensione nelle loro file. L'episodio del duello è preparato dall'intervento del narratore, che, mentre riconosce la scarsa rilevanza militare del fatto, ne segnala il grande impatto psicologico sulle parti in causa. Si fornisce il testo del capitolo 18:

[1] consules agrum Campanum ingressi cum passim popularentur, eruptione oppidanorum et Magonis cum equitatu territi et trepidi ad signa milites palatos passim revocarunt, et vixdum instructa acie fusi supra mille et quingentos milites amiserunt. [2] inde ingens ferocia superbae suopte ingenio genti crevit multisque proeliis lacessebant Romanos; sed intentiores ad cavendum consules una pugna fecerat incaute atque inconsulte inita. [3] restituit tamen his animos et illis minuit audaciam parva una res; sed in bello nihil tam leve est quod non magnae interdum rei momentum faciat. [4] T. Quinctio Crispino Badius Campanus hospes erat perfamiliari hospitio iunctus. creverat

regolare contro un nemico individuato e scelto dal combattente romano per ragioni di sfida o di vendetta.

¹⁰ Il fatto che spesso grandi eventi traggano origine da accadimenti di poco rilievo è un tema su cui Livio torna a più riprese, cf. Dutoit (1946) e, in particolare per la vicenda capuana, cf. 193–4.

consuetudo, quod aeger Romae apud Crispinum Badius ante defectio-
nem Campanam liberaliter comiterque curatus fuerat. [5] is tum Badius
progressus ante stationes quae pro porta stabant vocari Crispinum
iussit. quod ubi est Crispino nuntiatum, ratus conloquium amicum ac
familiaris quaeri, manente memoria etiam in discidio publicorum
foederum privati iuris, paulum a ceteris processit. [6] postquam in
conspectum venire, 'provoco te' inquit 'ad pugnam, Crispine' Badius;
'conscendamus equos summotisque aliis uter bello melior sit
decernamus.' [7] ad ea Crispinus nec sibi nec illi ait hostes deesse in
quibus virtutem ostendant; se, etiamsi in acie occur<er>it,
declinaturum, ne hospitali caede dextram violet; conuersusque abibat.
[8] enimvero ferocius tum Campanus increpare mollitiam ignaviamque
et se digna probra in insontem iacere, hospitem hostem appellans
simulanteque parcere cui sciat parem se non esse. [9] si parum
publicis foederibus ruptis dirempta simul et privata iura esse putet,
Badium Campanum T. Quinctio Crispino Romano palam duobus
exercitibus audientibus renuntiare hospitium. [10] nihil sibi cum eo
consociatum, nihil foederatum, hosti cum hoste, cuius patriam ac
penates publicos privatosque oppugnatum venisset. si vir esset,
congrederetur. [11] diu cunctantem Crispinum perpulere turmales ne
impune insultare Campanum pateretur. [12] itaque tantum moratus
dum imperatores consuleret permetterentne sibi extra ordinem in
provocantem hostem pugnare, permissu eorum arma cepit equumque
conscendit et Badium nomine compellans ad pugnam evocavit. nulla
mora a Campano facta est; [13] infestis equis concurrerunt. Crispinus
supra scutum sinistrum umerum Badio hasta transfixit, superque
delapsus cum volnere ex equo desiluit ut pedes iacentem conficeret.
[14] Badius priusquam opprimeretur parma atque equo relicto ad suos
aufugit; [15] Crispinus equum armaque capta et cruentam cuspidem
insignis spoliis ostentans cum magna laude et gratulatione militum ad
consules est deductus laudatusque ibi magnifice et donis donatus.

Se lo scontro fra due campioni può aggiungere solennità all'opposizione fra Roma e Capua, certamente le conferisce un carattere personale e quasi antropomorfo. I protagonisti del duello interpretano, infatti, lo spirito delle rispettive patrie e sono portatori dei valori propri delle comunità di appartenenza, come si evince dalle osservazioni fatte da Livio e dall'uso di termini afferenti alla sfera etica (§2: *ingens ferocia superbae suopte ingenio genti crevit*; §8: *ferocius tum Campanus increpare mollitiam ignaviamque*), a segnalare il valore paradigmatico della vicenda. Il duello si configura come una sorta di guerra privata, un micro-conflitto che ha il suo corrispettivo nel macro-conflitto fra le due città e prefigura l'esito dello scontro fra due antiche alleate, divenute nemiche irriducibili. Oltre a coinvolgere temi propri della morale collettiva, il

racconto liviano si focalizza sul concetto di *hospitium*, che costituisce la specificità di questo duello e incarna un legame personale fra individui appartenenti a città diverse, stretto quando Roma e Capua erano alleate e valido anche dopo la rottura politica. Come le due città prima della *defectio* erano legate da vincoli di origine remota, profondi e persistenti,¹¹ così i due uomini sono vincolati da un legame personale, privato, ma tenace (*hospitium privatum*).¹² È appunto nella corrispondenza biunivoca di privato e pubblico che va cercata la valenza ideologica del duello fra Badio e Crispino. Il carattere marcatamente simbolico di tale episodio ha suggerito l'ipotesi che Livio, per ragioni narrative, abbia intenzionalmente duplicato un altro duello dai caratteri molto simili avvenuto nel 215 e svoltosi, anche questo, fra un cavaliere romano e un cavaliere capuano: il duello fra Asello e Taurea (23.46.10–47).¹³ L'ipotesi che il secondo duello sia una duplicazione del primo è suggerita, oltre che dalla somiglianza fra le due vicende, peraltro non del tutto sovrapponibili, ma anche dalla valenza ideologica ed esemplare connessa al secondo duello, che lo accomuna ai molti casi di ripetizioni e di allusioni caratteristici

¹¹ Cf. Liv. 23.2.6, 4.7, 5.9–10; 26.33.3 (cf. Beltramini (2020) 343–4); 31.31.11. Per le relazioni familiari esistenti fra Roma e Capua e per la loro precocità, cf. Münzer (1920) 50–1; Cassola (1962) 122.

¹² Questa antichissima forma di relazione interpersonale, reciproca ed ereditaria, è testimoniata da Livio fin dall'epoca regia (Liv. 1.45.2; per l'originario valore sacrale cf. Liv. 5.50.3; Degl'Innocenti Pierini (1985) 859), mentre ad un'epoca più tarda risale la distinzione tra *hospitium privatum*, legame fra individui simile ma non del tutto sovrapponibile all'*amicitia* (cf. Hellegouarc'h (1963) 52–3), e *hospitium publicum*, sviluppatosi in seguito alle conquiste e spesso assimilato ad altri riconoscimenti di fedeltà a Roma, come il *foedus aequum* e la *societas* (cf. Mommsen (1887–8) 205–25). La valenza giuridica intrinseca all'istituto dell'*hospitium* assicurava allo straniero la tutela della persona, ma anche le garanzie funzionali ai collegamenti e agli scambi commerciali fra Roma e le città limitrofe (cf. Calore (2012) 116, 131 n. 121, con bibliografia; Capogrossi Colognesi (2000) 56–63; Sini (2003) 40–1).

¹³ Livio non precisa se i protagonisti dei duelli nei libri 23 e 25 appartengano all'*equitatus* nobile di antica origine o alla cavalleria legionaria di più recente istituzione e arruolata con criteri di censo (cf. Nicolet (1969) 126–7; Hellegouarc'h (1963) 449–55; Brisson (1969) 124–8). Una prova indiretta della commistione operata da Livio fra i due valori di *equitatus*, anche in riferimento a Capua, è in 8.11.16 (nel 340 a. C. i cavalieri capuani erano 1600, una minoranza corrispondente al patriziato della città) e in 23.5.15 (nel 216 a. C. i cavalieri erano 4000, cioè presumibilmente l'intero ceto equestre di Capua; cf. Heurgon (1942) 254). Per il duello descritto nel libro 23 l'antichità del soprannome Taurea (cf. n. 15) e la patina arcaica della vicenda non escludono l'appartenenza del cavaliere capuano all'*equitatus* nobile, mentre il duello del libro 25 si concentra non sull'inquadramento professionale e sociale dei contendenti, ma sul loro legame personale.

dell'opera liviana.¹⁴ La storicità del nome campano Taurea,¹⁵ confermata dallo stesso Livio, che in 23.8.5 nomina Vibellio Taurea, definendolo *insignem bello virum* e presentandolo come l'unico invitato capuano al banchetto organizzato in onore di Annibale dopo la *defectio*,¹⁶ costituisce senz'altro una prova dell'autenticità dell'episodio, confermata anche dalle testimonianze di Claudio Quadrigario e Appiano, che invece non fanno cenno al duello di Badio e Crispino.¹⁷

Il contesto storico-militare in cui si colloca il primo di questi 'duelli capuani' è sensibilmente diverso rispetto al secondo e, soprattutto, è meno impegnativo a livello ideologico. Nel 215, infatti, lo scontro fra Roma e Capua non era ancora entrato nella fase decisiva, l'esercito romano si limitava a compiere incursioni e razzie per l'accaparramento di viveri e i Capuani non dovevano difendere direttamente la città, ma solo il territorio circostante,

¹⁴ La critica recente è concorde nel riconoscere l'intertestualità come tratto peculiare della tecnica liviana: Livio si relaziona agli altri testi (Levene (2010) 82–163; Polleichtner (2010)), ma soprattutto dialoga costantemente con se stesso e, al di là degli elementi centrifughi imputabili alla disattenzione o a cambiamenti di fonte, le allusioni sono spesso funzionali all'unità strutturale e ideologica dell'opera (cf. Kraus (1998) 265: 'Livy quotes Livy explicitly, or implicitly refers to earlier Livian stories, themes, and images: allusion and intertextuality proliferate within the bounds of a single text').

¹⁵ In merito ai gentilizi capuani, fra cui figurano *Vibius* (*Vibellius*) e i *Badii* (*Bassii*), e all'onomastica capuana in genere, Heurgon (1942) 106–12 osserva che il solo nome di *equus* campano fornito da Livio è in 23.46.12 (*Cerrinus, Vibellius cognomine Taurea*), con riferimento, probabile ma non certo, allo stesso personaggio menzionato come *Taurea Vibellio* in 26.15.11; sul gentilizio Taurea cf. Sontheimer (1932). Per la ricorrenza del gentilizio *Vibellius* in area campana, Cassola (1962) 176, osserva che questo era anche il nome del comandante della celebre *legio Campana* durante la guerra combattuta da Roma contro Pirro.

¹⁶ Liv. 23.8.5: *cui convivio neminem Campanum praeterquam hospites Vibelliumque Tauream, insignem bello virum, adhibiturus erat*. Altre testimonianze liviane su Taurea, tutte coerenti nell'attribuire al personaggio una proverbiale spaccagnone, in linea con l'ostilità verso Capua, sono in 24.8.3–5; 26.15.11–15, 16.1–4.

¹⁷ Oltre a Quadrig. *FRHist* 24 F 56 che chiama l'*equus* romano *Artorius* (*Artorius Taureae dextrum umerum sauciat atque ita resiliit*; cf. Ungern-Sternberg (1975) 31–51), App. *Hann.* 37.161, che colloca l'episodio nel 211, anche Sil. 13.142–78 dà notizia del duello tra Asello e Taurea, mentre quello tra Badio e Crispino è ripreso da Val. Max. 5.1.3. Sulla possibilità che questo secondo duello duplichi il primo, Nicolet–Croizat (1992) XXX n. 121 ritiene che a duplicazione potrebbe essersi prodotta nella versione appiana, che trasporta al duello del 212 le caratteristiche di quello del 215, con un'erronea sovrapposizione originata forse da Timagene, da cui Appiano avrebbe attinto il testo anziateo (cf. Klotz (1936) 153). Secondo Fries (1985) 209, invece, i due episodi sarebbero entrambi varianti di un unico duello reale, disputato fra due avversari imparentati fra loro, un'ipotesi confermata dall'esistenza di una gloriosa tradizione di duelli di cavalleria fra Romani e grandi famiglie campane (Nicolet (1962) 494–9).

messo a ferro e fuoco dalle forze di Q. Fabio Massimo.¹⁸ Infine, non è senza significato che la causa scatenante del duello fra Asello e Taurea non abbia carattere politico, ma derivi da rancori personali legati alla comune militanza dei due protagonisti nella cavalleria romana, dove i cavalieri campani, tradizionalmente prestigiosi¹⁹ erano integrati a pieno titolo.²⁰ Al di là della questione relativa all'autenticità storica, entrambi i duelli svolgono un'evidente funzione narrativa come rielaborazioni epiche del resoconto storico, ma hanno soprattutto una valenza pedagogica. Il loro carattere moralizzatore, infatti, oltre a esprimere elementi specifici della concezione etica romana, rivela anche le linee di faglia che separano culture affini e insieme diverse.²¹ Molto più marcata appare la valenza strumentale del secondo duello che interrompe in un punto significativo la narrazione dei fatti di Capua, creando quasi un diversivo e una sospensione prima della parabola finale (25.19–22; 26.4–16). Il duello fra Badio e Crispino si presta, tuttavia, ad una lettura ben più complessa di quanto l'episodio in sé non suggerisca. Esso, infatti, costituisce un'occasione per ribadire il ruolo politico e militare degli alleati e l'importanza strategica della riconquista di Capua, ma soprattutto per illustrare le implicazioni etico-giuridiche sottese alla guerra di Roma.

L'episodio è organizzato in tre momenti, ben distinguibili anche dal punto di vista stilistico. La prima parte è di tipo narrativo (§§4–5) e conduce il lettore nel cuore della vicenda, illustrando l'origine del legame fra i due uomini e il diverso spirito con cui essi si accostano l'uno all'altro; segue la seconda parte (§§6–10), dove lo scambio di battute dei due protagonisti, reso alternando forma diretta e indiretta, serve a presentare la sfida lanciata di Badio, lo sconcerto di Crispino e la forte invettiva antiromana del Capuano; la terza parte (§§11–15) riprende la forma narrativa per descrivere il duello vero e proprio, coronato dalla celebrazione del vincitore.

La prima sezione ruota intorno al concetto chiave dell'intera vicenda, ossia il rapporto di *perfamiliare hospitium* esistente tra i due contendenti (§4: *T. Quinctio*

¹⁸ Gli episodi più significativi riguardanti le razzie romane nel territorio campano sono riferiti da Livio al biennio 215–213 (23.46.9–11; 25.13.5, 15.18–19, 18.1–2).

¹⁹ Frederiksen (1968); Frederiksen (1984); Dixon–Southern (1992) 21–2.

²⁰ 23.46.12: *civis indidem erat, longe omnium Campanorum fortissimus eques, adeo ut, cum apud Romanos militaret, unus eum Romanus Claudius Asellus gloria equestri aequaret*; Heurgon (1942) 201 precisa che i Capuani nell'esercito romano figuravano fra i cittadini romani e non fra le truppe ausiliarie.

²¹ Cic. *Leg. agr.* 2.96 riconduce l'antagonismo storico fra le due città alle differenze geografiche del loro territorio: città sui colli, Roma, e città di pianura, Capua. Sul ruolo svolto dalla collocazione territoriale che rendeva ciascuna delle due città una capitale naturale e un centro di attrazione e di influenza egemoniche, al di là dei confini della propria regione, insiste Heurgon (1942) I n. 3. La centralità svolta da Capua nel territorio campano fin da epoche remote trova conferma anche nel dato archeologico, cf. Bayet (1926) 48–50.

Crispino Badius Campanus hospes erat, perfamiliari hospitio iunctus).²² In questa indicazione è racchiusa la chiave interpretativa dell'episodio, incentrato sul concetto dello *ius hospitii*, nozione cardine della società romana e pilastro fondamentale nella tessitura dei legami interpersonali fra cittadini romani e stranieri.²³ Livio precisa e arricchisce la descrizione dei rapporti fra il Romano e il Capuano con dettagli e sfumature, quali la frequentazione regolare (*consuetudo*) e il trattamento familiare e generoso (*liberaliter comiterque*) ricevuto da Badio a casa di Crispino.²⁴ Queste annotazioni contribuiscono a definire un legame che va oltre la dovuta e ovvia riconoscenza privata, configurando un'amicizia ufficiale fra due cittadini di pari grado sociale, appartenenti a città diverse. Il legame fra i due cavalieri, inscrivibile nel perimetro dell'*hospitium privatum*, rientrava in un ambito di relazioni sociali riconosciute ufficialmente, ma indipendenti rispetto alla sfera dei rapporti pubblici, anzi più tenaci e radicali delle scelte politiche e militari delle città: è Crispino stesso ad affermarlo, quando reagisce con stupore sentendosi chiamato a gran voce da Badio (§5: *quod ubi est Crispino nuntiatum, ratus conloquium amicum ac familiare quaeri, manente memoria etiam in discidio publicorum foederum privati iuris, paulum a ceteris processit*).

Nella seconda parte dell'episodio campeggia la figura di Badio, che, con un violento attacco verbale, sfida formalmente Crispino ad un combattimento *extra ordinem* (§6: *postquam in conspectum venere, 'provoco te' inquit 'ad pugnam, Crispine' Badius; 'conscendamus equos summotisque aliis uter bello melior sit decernamus'*). La

²² Oltre a questa attestazione, l'aggettivo ricorre in 42.17.6 sempre riferito al legame di *hospitium* (*litterisque spem amicitiae interioris magnaue inde fortunae facientibus, ad regem profectus brevi perfamiliaris haberi*, con Briscoe (2012) 241); prima di Livio il composto è impiegato da Cicerone, che lo usa complessivamente sette volte (*Verr.* 2.4.49; *Brut.* 168; *Fin.* 5.31.94; *Leg.* 2.54; *Fam.* 13.51.1; *QFr.* 2.12.4; *Quinct.* 24) e, al di fuori di questi due autori, non conosce ulteriori attestazioni.

²³ La forza di questo legame si avverte nell'emozione con cui Siface, sconfitto e fatto prigioniero, viene accolto da Scipione Africano (30.13.8: *movit et Scipionem cum fortuna pristina viri praesenti fortunae conlata, tum recordatio hospitii dextraeque datae et foederis publice ac privatim iuncti*) e nell'impegno profuso dall'ispano Alorco, che, in virtù dell'*hospitium* con alcuni Saguntini, cerca di ottenere *in extremis* la resa spontanea della città ad Annibale (21.13.2: *Alorcus, vinci animos, ubi alia vincantur, adfirmans, se pacis eius interpretem fore pollicetur; erat autem tum miles Hannibalis, ceterum publice Saguntinis amicus atque hospes*).

²⁴ Fra le garanzie contemplate dall'*hospitium privatum* vi era, tra l'altro, il diritto ad essere soccorsi in caso di infermità, come si può inferire anche dal rapporto fra Badio e Crispino (25.18.4). L'istituzione del legame si accompagnava ad uno scambio di doni, che potevano andare dalla stretta di mano (Liv. 30.13.8; Cic. *Deiot.* 3.8; Virg. *Aen.* 3.83; 11.165; Tac. *Hist.* 1.54) allo scambio di una *tessera* o *tabula hospitalis* (Plaut. *Bacch.* 265; *Poen.* 1047–9; cf. Degli'Innocenti Pierini (1985) 859; Patterson (2006) 141; Carlà-Uhink (2017) 240 n. 480). L'*hospitium publicum*, invece, prevedeva servizi stabiliti in una sorta di regolamento ufficiale (Liv. 42.26.5: *ut ex instituto loca lautia acciperent*; 45.20.6: *patres stantibus in comitio legatis an locum lautia senatumque darent*); cf. Bolchazy (1977) 29.

proposta di duello, resa con il passaggio alla forma diretta e con la formula tecnica *provoco ad pugnam*,²⁵ marcata attraverso l'inserimento di *inquit* e la giustapposizione dei nomi dei duellanti, sembra la riproposizione di un arcaico duello giudiziale (*uter bello melior sit, decernamus*) o piuttosto una sua caricatura, priva, ovviamente, di ricadute militari, perché il destino di Capua non poteva essere deciso da una sorta di simbolica *ordalia*. Le parole di Badio, tuttavia, al di là dei toni forti della provocazione, si prestano ad una lettura meno epidermica e politicamente più impegnativa: fin dalle prime battute del cavaliere campano, a differenza delle parole di Crispino dove permane la distinzione tra le due sfere, si coglie l'interferenza della dimensione personale con quella pubblica, insieme all'orgoglio del cittadino di Capua che sente minacciata l'indipendenza del suo mondo.

Alla sfida di Badio, simile nell'exasperazione dei toni a quella di un guerriero primitivo,²⁶ Crispino contrappone un sobrio e ponderato realismo, visibile nella sua pacata risposta, riportata, al contrario dell'invettiva di Badio, in forma indiretta e più consona allo spirito di un soldato romano di fine III secolo a. C., per il quale era acquisita da tempo e consolidata la *forma mentis* del combattimento di gruppo.²⁷ Il realismo di Crispino e il suo rifiuto nei confronti di una proposta sentita come assurda traspaiono anche dalle parole con cui risponde allo sfidante e rientra nei ranghi (§7: *ad ea Crispinus nec sibi nec illi ait hostes deesse, in quibus virtutem ostendant: se, etiamsi in acie occur<er>it, declinaturum, ne hospitali caede dextram violet; conversusque abibat*). Come la sfida di Badio, anche la risposta di Crispino si presta a un ulteriore livello di lettura. Vi si scorge, infatti, il radicamento nell'universo valoriale romano dell'*hospitium privatum*, un legame di origine arcaica, che, una volta instaurato, continuava a sussistere e a valere anche in caso di guerra fra le comunità di appartenenza

²⁵ *Provocare* è qui usato come verbo tecnico per designare l'invito a combattere durante un duello: cf. per es. 3.60.3: *hostibus provocantibus ... ad proelium responsum Romanus nemo reddebat*; 6.42.5: *Manlius Gallum, cum quo provocatus manus conseruit* (con Oakley (1997–2005) I.719); 7.26.1: *Gallus ... provocat per interpretem unum ex Romanis, qui secum ferro decernat*; Acc. *Trag.* 325 Ribbeck: *primores procerum provocavit [revocarit trad.] nominans, si esset quis, qui armis secum vellet cernere*; Cic. *Fin.* 2.73; Val. Max. 5.1.3; Curt. 7.4.33; cf. *TLL* X.2.2353.22–42.

²⁶ Il binomio *ferox/ferocia* assume un carattere marginale quando, nella concezione romana della guerra, il valore collettivo della disciplina si impone sull'eroismo individuale. Le nozioni di *furor* e di *ferocia* sono testimoniate nei libri superstiti sia in riferimento a episodi circoscritti come i duelli (7.10.3–8; 8.7.8; 23.47.4; 28.21.8) sia a personaggi privi di disciplina e controllo (cf. Michel (1981); Bloch–Guittard (1987) 108–17). Livio associa stabilmente questo atteggiamento al modo di combattere dei popoli non romani, in particolare dei Galli (Liv. 27.48.16; Pol. 2.25.10; 3.79.4–6).

²⁷ Sulla trasformazione ideologica indotta dall'adozione di nuove tecniche di combattimento cf. Brizzi (1982) 190–3; Bloch–Guittard (1987) 109–10.

degli *hospites*.²⁸ Livio ripropone qui un motivo letterario tradizionale nelle scene di duello, direttamente riconducibile alla tradizione omerica: il contrasto tra legami personali e appartenenza militare. In *Iliade* 6.212–31 il riconoscimento di remoti legami interfamiliari stretti fra i rispettivi antenati trattiene Diomede dallo scontro con il licio Glauco, incontrato casualmente in battaglia. Nel racconto liviano, dove invece il duello è provocato da una sfida aperta e non da un incontro, il modello omerico è affidato al romano Crispino, che usa argomenti e parole molto simili a quelli di Diomede (*Il.* 6.227–9: πολλοὶ μὲν γὰρ ἐμοὶ Τρῶες κλειτοὶ τ' ἐπίκουροι | κτείνειν ὄν κε θεός γε πόρῃ καὶ ποσσὶ κικεῖω, | πολλοὶ δ' αὖ σοὶ Ἀχαιοὶ ἐναιρέμεν ὄν κε δύνῃαι; Liv. 25.18.7: *ad ea Crispinus nec sibi nec illi ait hostes deesse in quibus virtutem ostendant*). A questo paradigma, basato sulla distinzione fra privato e pubblico, Livio contrappone, affidandolo significativamente al Capuano, un modello etico alternativo in cui privato e pubblico configurano un'opposizione irriducibile.²⁹ Oltre al riferimento a valori radicati e a consuetudini condivise, la risposta di Crispino lascia intravedere anche la stretta correlazione fra l'istituto dell'*hospitium* e la nozione di *fides*.³⁰ Non casualmente, è proprio questa nozione che Crispino richiama in senso figurato riferendosi alla mano destra, che nella cultura di Roma era appunto consacrata alla *fides*.³¹ È proprio questo specifico legame

²⁸ Il legame poteva essere contaminato dal sangue (Virg. *Aen.* 3.61: *linqui pollutum hospitium et dare classibus austros*), ma restava valido anche in caso di guerra; cf. De Martino (1972–3) 24.

²⁹ Oakley (1985) 396 sottolinea l'inconciliabilità esistente nelle culture arcaiche fra duelli e legami personali, ricordando, oltre agli episodi omerici di Glauco e Diomede (*Hom. Il.* 6.199–236) e di Ettore e Aiace (*Il.* 7.299–307), lo scontro fra Cú Chulainn e Ferdia nel poema irlandese noto come *The Cattle-Raid of Cooley*. Una riproduzione all'inverso del caso di Badio e Crispino, cioè un legame di *hospitium* nato proprio da un duello è riportato da Liv. *Ep. Oxy* 53–54 e Val. Max. 3.2.21.

³⁰ Sulla *fides* in quanto nozione fondamentale e caratterizzante della cultura romana cf. Pol. 6.56; 18.20; 20.9–11. La sacralità del concetto di *fides* è riconducibile all'antico culto risalente alle origini di Roma (Liv. 1.21.4; Plut. *Num.* 16) o addirittura di provenienza preromana, sabina (Varro, *Ling.* 5.74) o umbra (Boyancé (1964) 102; Heurgon (1969) 27). Per una panoramica della letteratura critica dedicata al concetto di *fides* e alla storia semantica del vocabolo si vedano Hellegouarc'h (1963) 23–7 e Freyburger (1986) 13–25. Il radicamento di *fides* nel codice etico della guerra è confermato dal probabile legame etimologico con termini tecnici come *foedus* e *fetiales* (Varro, *Ling.* 5.86; cf. Ernout–Meillet (1951) 411, 414–5); esso è anche strettamente legato al modello di guerra considerato tipico di Roma (Liv. 42.47.5) e rispecchiato nell'ordinamento stesso dell'esercito, predisposto per lo scontro frontale (cf. Brisson (1969) 38–9; Brizzi (1982) 16–29).

³¹ Il nesso strettissimo esistente fra *dextra* e *fides* nella mentalità romana, espresso nella cultura arcaica dalla definizione della *dextra* come santuario corporeo di *fides* (cf. 1.21.4; Plin. *HN* 11.250), è sottolineato da Boyancé (1964) 121–33, da Levi (1985) 30 e da Freyburger (1986) 136–8. Sul carattere sacro della *dextra* si incentra l'episodio di Muzio Scevola (Liv. 2.12–13.5; D.H. *AR* 5.25), di cui una lettura è in Dumézil (1966) 35; Hellegouarc'h (1963) 57

che Badio ripudia abbassandolo a pretesto addotto da Crispino per sottrarsi alla sfida (§8: *enimvero ferocius tum Campanus increpare mollitiam ignaviamque et se digna probra in insontem iacere, hospitalem hostem appellans simulantemque parcere cui sciat parem se non esse*). Secondo il Campano, le vere ragioni del rifiuto sarebbero più profonde e inconfessabili, cioè la *mollitia* e l'*ignavia*, esattamente i difetti infamanti proclamati e sistematicamente ribaditi nella propaganda anticapuana di Roma.³² Ora, quasi per scagionare Capua, le stesse debolezze vengono provocatoriamente ribaltate su un Romano, ma non senza che il narratore intervenga con un'osservazione concisa ed essenziale, volta a ristabilire il vero significato della battuta di Badio (*se digna probra in insontem iacere*).

La sovrapposizione fra le dimensioni del duello e della guerra, del privato e del pubblico, fissata verbalmente nella sequenza dei nomi dei due uomini, associati agli etnonimi (§9: *Badium Campanum T. Quinctio Crispino Romano*), sottolinea il carattere ufficiale della dichiarazione di Badio, pronunciata con la solennità di una formula rituale. Di fronte ai due schieramenti militari presenti a Capua e chiamati esplicitamente a testimoni, lo sfidante rinuncia al legame di *hospitium*, definendolo insostenibile fra cittadini appartenenti a città nemiche (§10: *nihil sibi cum eo consociatum, nihil foederatum hosti cum hoste, cuius patriam ac penates publicos privatosque oppugnatum venisset*).³³ Badio proclama, di conseguenza, il rifiuto di un legame fiduciario stretto con un Romano, che da *hospes* si era trasformato in *hostis*. In queste parole e, in particolare, nell'ossimorica paronomasia etimologica *hospitalem hostem*³⁴ viene stigmatizzato il rovesciamento del rapporto fra i due uomini e viene elevata una barriera concettuale che, oltre ad acuire l'aggressività della sfida, stravolge ironicamente le parole di Crispino (§7: *ne hospitali caede dextram violet*). La coppia *hospes/hostis* torna anche nel discorso del Romano, ma come opposizione teorica che niente ha

n. 8; Brizzi (1982) 11–4; Freyburger (1986) 54–7; in generale, sulla stretta di mano come elemento cardine della gestualità romana cf. Corbeill (2004) 20–4.

³² In merito a queste accuse topiche rivolte ai Campani si veda Liv. 7.29.5, 32.7, 38.5; 25.13.7.

³³ Briquel (2002) 147, osservando come nei duelli della tradizione romana la lotta sia tanto più terribile quanto più gli avversari si sentono vicini, richiama i mitici scontri fra fratellinemi come Orazi e Curiazi e, addirittura, Romolo e Remo.

³⁴ L'associazione *hospitalis/hostis*, attestata anche nelle varianti *hospes/hostis* e *hospitaliter/hostiliter*, costituisce una coppia standard in Livio, che la impiega sia a scopo retorico (6.26.3: *hospitaliter magis quam hostiliter*, con Oakley (1997–2005) I.603; 21.24.4 *hospitem ... se Hannibalem Galliae, non hostem advenisse*, 23.33.7; 36.29.6) sia per introdurre questioni moralmente più importanti come l'efferatezza di un crimine (crudeltà del sabino Mezio Curzio in 1.12.8: *vicinus perfidos hospites, inbelles hostes*; violenza a Lucrezia da parte di Sesto Tarquinio in 1.58.7–8: *Sex. est Tarquinius, qui hostis pro hospite priore nocte vi armatus mihi sibique ... pestiferum hinc abstulit gaudium*); sulla coppia *hospitalis/hostis* cf. TLL VI.3.3021.83–3022.10; Bolchazy (1977) 57–9.

di dilemmatico, lasciando piuttosto intendere che la qualifica di *hostis* non fosse esclusiva di altre forme di rapporto interpersonale.³⁵ Per il Capuano, al contrario, la contrapposizione tra i due termini appare radicale, al punto da renderli inconciliabili e da richiedere la rinuncia pubblica a un legame privato. Apostrofando Crispino come *hostis*, Badio gli attribuisce un nuovo status di cui entrambi i soldati conoscono le implicazioni e la reciprocità. A suo modo, quindi, Badio definisce lo spazio giuridico della guerra.³⁶

Il cavaliere capuano, lanciando di fatto una personale dichiarazione di guerra contro un suo pari di Roma, compie un gesto che riproduce su scala ridotta l'atto ufficiale di *indictio belli*, regolato, secondo la tradizione, dall'antico diritto feziale.³⁷ In questa prospettiva, la rinuncia all'*hospitium*, atto non richiesto e semmai evitato nell'etica tradizionale dei duelli, che Crispino condivideva e Badio non poteva ignorare, è soprattutto il ripudio di un legame importante consacrato dalla *fides*. Tale rifiuto non investe il principio in quanto tale, che semmai viene ribadito, ma la sua estensione sociale e, quindi, la sua applicabilità a un cittadino romano. Al di là della profonda lacerazione politica, Livio lascia intravedere il radicamento della cultura romana a Capua

³⁵ Per lo slittamento semantico di *hostis*, che dall'originario valore di 'straniero' assume quello di 'nemico', cf. Cic. *Off.* 1.12.37: *hostis enim apud maiores nostros is dicebatur quem nunc peregrinum dicimus ... quamquam id nomen durius effecit iam uetustas a peregrino enim recessit et proprie in eo qui arma contra ferret remansit*; Varro, *Ling.* 5.3; cf. Ernout-Meillet (1951) 537. Sulle possibili motivazioni storico-culturali alla base di questa trasformazione semantica si vedano Calore (2012) 108-18, con bibliografia; Sini (1985) 863.

³⁶ Il termine *hostis* mostra qui tutta la sua pregnanza sociale e militare, indicando il nemico ufficiale in una guerra condotta nel rispetto delle regole. Per la differenza fra 'nemico legale' e 'nemico di fatto' cf. Liv. 40.27.10: *nunc quantus pudor esset edocens ab Liguribus, latronibus verius quam hostibus iustis, romanum exercitum obsideri*; 34.13.4-6.

³⁷ Livio fa risalire la celebrazione di un rito da parte dei Feziali all'età di Tullo Ostilio (1.24.4-9), mentre, riferendosi all'epoca di Anco Marzio, descrive dettagliatamente il rituale, suggerendone un'origine preromana (1.32.5). Sul rito feziale in età arcaica si vedano Magdelain (1943) 196-200 e Le Bonniec (1969) 103-10; per il significato intrinsecamente religioso del rito feziale, insito nella formula *bellum iustum ac pium* e nell'invocazione a Giove presente nelle antiche dichiarazioni di guerra (Liv. 1.24.5, 32.6-7) si veda Sordi (2002) 4-6. Nel III a. C. era già visibile un processo di progressiva laicizzazione dello *ius fetiale* (cf. Bayet (1926) 29-40; Heurgon (1969) 28-9), tuttavia alla vigilia della terza guerra macedonica Roma ricorre ancora ai Feziali nelle dichiarazioni di guerra agli Etoli (Liv. 31.8.3; 36.3.7; 42.47.5; cf. Mommsen (1887-8) 342-3; Marquardt (1886) 196; Bolchazy (1977) 92 n. 60). Rich (1976) 13-7 considera un'eccezione l'uso della procedura di dichiarazione di guerra nella sua forma integrale nel periodo che va oltre l'età delle conquiste dell'Italia, con solo otto casi documentati fra la prima guerra punica e la fine della repubblica (p. 14). L'ultima celebrazione del rito feziale risale al 32 a. C. per mano di Ottaviano prima della battaglia di Azio. Per l'evoluzione e la semplificazione della tradizionale procedura feziale dai primi secoli della repubblica alle guerre transmarine si veda Rich (1976) 56-64.

e la sostanziale condivisione degli stessi principi da parte delle due comunità.³⁸ La *fides*, virtù romana per eccellenza, base essenziale di ogni rapporto, pubblico e privato, sul piano militare segnava una linea spartiacque, tanto che, in caso di conflitto, una delle due parti doveva rinunciarvi formalmente perché si potessero considerare infranti i rapporti precedenti.³⁹ I Campani, sembra dire Livio, per il fatto stesso di condividere l'universo valoriale romano, erano consapevoli di aver violato la *fides*, cioè di aver infranto un vincolo etico e al contempo giuridico, provocando così la reazione di Roma, ma sapevano anche che solo dopo una formale rinuncia la guerra poteva essere considerata legittima, quindi non solo fattuale, ma conforme al diritto.⁴⁰ Muovendosi sulla corrispondenza fra micropiano privato e macropiano pubblico, Livio affida significativamente a un Campano la responsabilità di dichiarare chiuso un rapporto di *hospitium* e, quindi, di *fides*, ribadendo così la responsabilità di Capua nell'aver infranto l'alleanza con Roma e nell'aver creato le condizioni per la riconquista della città. Dal canto suo l'invettiva di Badio, interamente dominata dalla cifra del paradosso, si propone di ribaltare su Roma la responsabilità di una guerra di aggressione e di rivendicare per Capua il diritto a rispondere a un torto subito. Il carattere simbolico del duello risulta, a questo punto, molto chiaro: esso fornisce allo storico l'occasione per riflettere sull'aspetto giuridico sotteso alla guerra e quindi, implicitamente, sulla nozione tutta romana di *bellum iustum*.⁴¹ Nella prospettiva di Badio, infatti, è tale il

³⁸ Brizzi (1982) 270 osserva che i testimoni migliori della persistenza del codice d'onore basato sulla *fides* 'provengono spesso proprio dalle popolazioni assoggettate dalla Repubblica, Campani e Greci italoti, Elleni ed Ebrei', forse perché questo era il volto che Roma aveva voluto far conoscere soprattutto nei rapporti internazionali.

³⁹ L'*hospitium privatum* poteva essere annullato previa rinuncia di una delle due parti (Cic. *Verr.* 2.2.36: *iratus iste vehemeter senio atque incensus hospitium ei renuntiat*). Scegliendo di applicare lo strumento giuridico della *renuntiatio hospiti*, Badio risponde al dubbio se la guerra potesse o meno superare anche ufficialmente altri vincoli preesistenti. Un dubbio analogo è presentato da Livio in 42.25.12 per un caso di *renuntiatio amicitiae* e la soluzione prospettata è la medesima, ossia la formalizzazione di una frattura già avvenuta nei fatti (*tum se amicitiam et societatem renuntiasset*). Per un confronto fra i due luoghi liviani cf. Turelli (2011) 207–11.

⁴⁰ Questo principio è enunciato teoricamente dai Feziali romani nella dichiarazione di guerra agli Etoli (Liv. 36.3.8: *et num Aetolis quoque separatim indici iuberent bellum, et num prius societas et amicitia eis renuntianda esset quam bellum indicendum*).

⁴¹ Per la nozione di *bellum iustum* *piumque* fondamentale è Cic. *Rep.* 3 frg. 34: *nullum bellum iustum habetur nisi denunciatum, nisi indictum, nisi de repetitis rebus*; *Off.* 1.11.36: *ac belli quidem aequitas sanctissime fetiali populi Romani iure perscripta est. ex quo intellegi potest nullum bellum esse iustum nisi quod aut rebus repetitis geratur aut denunciatum ante sit et indictum*. Al significato legalitario e procedurale di *bellum iustum* Livio associa il tema della lealtà nella conduzione di un conflitto (43.47.8; 45.22.5); eccezionalmente e in riferimento a un popolo non romano, Livio riconosce i requisiti di *bellum iustum* anche a una guerra motivata da necessità estreme (9.1.10: *iustum est bellum, Samnites, quibus necessarium, et pia arma quibus nulla nisi in armis relinquitur spes*; cf. Oakley (1997–2005) III.46–7. In riferimento all'età repubblicana, Loreto (2001) 35–55

conflitto dichiarato ufficialmente secondo le regole del diritto di guerra, ma lo è anche il conflitto giustificato da valide ragioni (§9: *cuius patriam ac penates publicos privatosque oppugnatum venisset*). Dietro a entrambe le sfumature del concetto emerge la propensione dello storico a considerare le guerre tradizionali di Roma come basate sul nesso guerra-giustizia e non riducibili a meri atti di sopraffazione. In quest'ottica l'argomentazione di Badio, ossia il punto di vista di Capua, appare senz'altro autoassolutoria, ma anche fortemente straniante: l'assedio intrapreso da Roma è presentato come un'aggressione, cioè una guerra di potere, e la risposta capuana, in cui si iscrive il duello, è vista come una guerra esclusivamente difensiva, senza nulla dire del fatto storico che di questa vicenda è la premessa e la causa, ossia la *defectio* del 216. Lasciando la parola a Badio, lo storico, diversamente da quanto aveva fatto al § 7, anziché ristabilire la correttezza interpretativa con un intervento diretto, preferisce far emergere la sua presenza *ex silentio*, presentando le parole tendenziose dello sfidante come una conferma della proverbiale superbia capuana, spinta fino a distorcere la realtà e la storia.⁴²

La terza parte del capitolo è incentrata sullo scontro vero e proprio, risolto in un unico assalto in cui Badio, colpito da Crispino alla spalla sinistra, viene disarcionato e fugge fra i suoi senza cavallo né scudo, replicando il copione, molto più spettacolare, del duello fra Asello e Taurea.⁴³ Come nelle precedenti scene liviane di combattimento fra campioni, anche qui figura il motivo topico della cattura del trofeo da parte del vincitore, che lo porta trionfalmente nel campo romano.⁴⁴ Al di là dell'esito, che, secondo la tradizione dei duelli liviani,

circoscrive la nozione di *bellum iustum* all'ambito giuridico-formale, escludendo, in quanto anacronistico, ogni significato etico e giustificazionista del fenomeno bellico. Il significato tecnico della nozione di *bellum iustum* è, inoltre, evidenziato da Brizzi (1982) 17–9, secondo cui un tratto caratteristico della mentalità antica è la coincidenza tra ritualità e sostanzialità. Una discussione articolata è in Sini (2003) 55–70; Rampazzo (2005) 252–5 (con bibliografia).

⁴² Livio pone in apertura del capitolo 18—e dunque dell'intera sezione dedicata ai fatti di Capua—proprio il motivo dell'arroganza capuana: §2: *inde ingens ferocia superbae suopte ingenio genti crevit, multisque proeliis lacescebant Romanos*; per uno spoglio dei luoghi liviani in cui ricorre questo tema cf. Catin (1944) 97; Briquel (2002). Si tratta di un topos impiegato nella propaganda anticapuana che attribuisce alla città, insieme al vizio della *superbia*, addirittura la pretesa di ergersi ad antagonista dell'*Urbs*: cf. per es. Cic. *Leg. agr.* 2.86: *tunc contra hanc Romam, communem patriam omnium nostrum, illa altera Roma quaeretur*, 91, 97; Gell. *NA* 1.24.2.

⁴³ Cf. *supra*.

⁴⁴ Miquel (2019) 45–7 osserva che nel duello fra Badio e Crispino il tema delle *spolia* assume un rilievo particolare non solo come momento conclusivo dello scontro, ma anche come possibile ripresa di Pol. 6.21.1–3 e 39.1.11, che riflette sull'importanza della requisizione delle *spolia* nel codice militare romano. Oakley (1985) 398 ritiene che il rituale delle *spolia opima* potesse essere una spia della frequenza dei duelli ancora nella media repubblica; infatti, il Senato, impoveritosi numericamente in seguito alla sconfitta di Canne, fu costretto a reclutare nuovi membri fra i vincitori delle *spolia*, quindi, presumibilmente, fra i vincitori in duello (23.23.6).

vede sempre il Romano vincitore, nello scontro fra Badio e Crispino è ribadito un tratto ricorrente nel comportamento dei Romani chiamati ad un combattimento *extra ordinem*, cioè la disciplina e il rispetto della gerarchia:⁴⁵ il soldato romano, che negli *Ab urbe condita* di regola non sfida ma viene sfidato,⁴⁶ prima di combattere richiede sempre il consenso al comandante (§12: *itaque tantum moratus dum imperatores consuleret permitterentque sibi extra ordinem provocantem hostem pugnare permissu eorum arma cepit*)⁴⁷ e alla fine del combattimento torna a riferire l'esito di quella che è stata, al di là della sua personale ἀριστεία, una

⁴⁵ Analizzando la tipologia del combattimento *extra ordinem* in Livio, Oakley (1985) identifica nella *disciplina* il tratto dominante e distintivo della concezione romana della guerra, qualificando con il termine *disciplina* tanto l'obbedienza agli ordini superiori come un'attitudine mentale. Per il soldato romano, il combattimento *extra ordinem* è l'eccezione e non la regola e, quando avviene, è sentito come un'investitura ricevuta dalla collettività. Questi tratti emergono fin dai primi esempi di duelli testimoniati negli *Ab urbe condita*, a partire da quello semi-mitico fra gli Orazi e i Curiazi (1.24.26) e dall'anonimo duello riferibile al 360 a. C. (3.60.3) fino ad alcuni probabili combattimenti singoli avvenuti durante la guerra con Veio (5.19.9) e in alcuni scontri con i Galli (7.12.12). La stessa attitudine emerge in modo più marcato in combattimenti condotti con guerrieri che incarnano valori diversi dalla disciplina romana, come quello fra Manlio Torquato e il Gallo (7.9.6–10.4) e quello simile di Valerio Corvo (7.26.1–10), per ritornare nei duelli 'capuani' di Asello e Taurea e Badio e Crispino.

⁴⁶ A rigore, sfugge a questa norma il caso di Aulo Cornelio Cosso (Liv. 4.17). La sfida lanciata da Cosso nei termini rituali dei duelli fra cavalieri e presentata come una sorta di *devotio* (4.19.3) è in realtà un'esecuzione legittimata dal diritto-dovere di vendicare la violazione dello *ius gentium*, costituita dall'uccisione degli ambasciatori romani commissionata dal re dei Fidenati (cf. Nicolet (1962) 491–2). Si tratta comunque di un duello anomalo, anche per la qualifica ufficiale di Cosso quale *tribunus militum* (4.19.1, 20.5), una carica che non gli avrebbe consentito di fregiarsi della conquista di un trofeo come le *spolia opima*, riservato ad un capo e il cui unico precedente era costituito nientemeno che da Romolo (4.20.5–7). Il problema storiografico è discusso e risolto da Livio, accettando, non senza perplessità, la soluzione data da Augusto (20.7), cioè il fatto che Cosso avesse agito in qualità di console (per la questione cf. Syme (1959) 43–7).

⁴⁷ L'unica eccezione esemplare a questa regola è offerta dal caso del giovane Tito Manlio Torquato, figlio del console omonimo (Liv. 8.7; Val. Max. 2.7.6, 9.7; 6.3.3; Gell. *NA* 9.13.20; cf. Oakley (1985) 394, 404). L'esempio è usato da Livio per ribadire il carattere assoluto della *disciplina* militare e il commento alla vicenda è talmente incisivo che la pericope *Manlianaque imperia* (8.7.22) diventa un'espressione proverbiale. Nicolet (1962) 492–4 suggerisce l'ipotesi che questo duello sia una variante romanzata di quello di Manlio Torquato, messo in scena a favore della *gens Manlia* (7.10.3–8). Una diversa interpretazione dell'apologo liviano è suggerita da Brizzi (1990) 185–98, che vede nel gesto del giovane oltre all'emulazione del padre anche l'insofferenza per la tradizione militare di Roma, basata sullo scontro a ranghi serrati, che non offriva alcuna possibilità di iniziativa personale. Una riprova sarebbe fornita dalla riforma manipolare, impostasi con le guerre sannitiche. L'associazione è suggerita dallo stesso Livio, che all'episodio del giovane Manlio Torquato fa seguire la descrizione della legione, in cui è presente la disposizione dei manipoli a scacchiera (Liv. 8.8); per un'analisi dell'episodio cf. Oakley (1997–2005) II.436–51 (con bibliografia).

prova pubblica, affrontata a nome dell'intero esercito o almeno del proprio gruppo di appartenenza. I commilitoni, infatti, incitandolo ad accettare la sfida, non svolgono solo una funzione di pubblico, ma gli conferiscono una sorta di investitura ufficiale (§11: *diu cunctantem Crispinum perpulere turmales ne impune insultare Campanum pateretur*), per cui Crispino, eletto a loro campione, sostiene una prova militare e, insieme, politica, in quanto rappresenta le ragioni di Roma e la sua versione di 'guerra giusta'.

L'esemplarità dell'episodio, posto alla corrispondenza fra pubblico e privato, consente allo storico di esprimere, in forma quasi plastica, un giudizio chiaro e politicamente schierato: nella guerra fra Roma e Capua non c'è più spazio per gli antichi vincoli, recisi dai Capuani stessi, e la severità di Roma nei loro confronti trova piena giustificazione. Il ricorso al motivo letterario del duello, presentato come un fatto d'armi estemporaneo e privo di una vera relazione con la dinamica della guerra, se non per un tenue effetto psicologico sull'esercito romano, si presta a una lettura sostanzialmente strumentale. Questa chiave interpretativa è confermata anche dalla collocazione dell'episodio in un momento di incertezza, in cui le forze consolari e quelle capuano-cartaginesi si stavano ancora reciprocamente studiando e soppesando. La funzione ideologica che l'aneddoto sembra svolgere all'interno del resoconto liviano sulla riconquista di Capua consiste, quindi, nel formalizzare una guerra già in atto, presentando, attraverso il motivo letterario del duello, le ragioni delle due parti, ispirate entrambe al principio della legittimità in guerra. L'operazione viene compiuta sovrapponendo la logica della monomachia a quella del combattimento fra Stati ed eserciti. Rompendo un'alleanza personale, Badio sfida un Romano, così come Capua infrangendo un'alleanza politica aveva sfidato Roma nel 216 a. C. Crispino accoglie la sfida quasi per dovere civico perché è in gioco l'onore dell'esercito che lo incoraggia e si identifica in lui, allo stesso modo, Roma, di fronte alla *defectio* di Capua, non dispone di altra risposta se non della reazione militare. La *recusatio hospitii* di Badio, quindi, traduce nello spazio ristretto della relazione personale la rottura pubblica fra le due città, resa definitiva e irreversibile dall'ultimatum lanciato da Roma (25, 22, 11-12). La cifra del duello è profondamente politica: ciascuno dei due contendenti compie un servizio allo Stato e si mostra allineato con le ragioni della propria patria, anche nell'atteggiamento personale, arrogante nel caso di Badio come arrogante era stata Capua, e disciplinato nel caso di Crispino, in linea con lo spirito militare di Roma. L'arringa di Badio rivela, nei toni e nei contenuti, fino a che punto nell'autunno del 212 Capua si sentisse aggredita e di conseguenza legittimata a difendersi, così come il comportamento di Crispino, dopo l'esitazione iniziale, mostra come Roma si sentisse provocata dall'ex alleata e autorizzata a rispondere alla sfida.

Il duello è leggibile, a buon diritto, come un microconflitto, in cui le complesse dinamiche della guerra, semplificate al massimo, appaiono più

chiare e rivelano le contraddizioni storiche esistenti nel rapporto fra due città alleate e rivali da lunga data. Lo storico si serve, quindi, di un espediente narrativo come il duello fra *hospites* per segnalare, oltre allo sfondo umano e antropologico sotteso alle relazioni pubbliche, anche il ruolo e il peso della politica di alleanze condotta da Roma nel corso della sua storia. Estremamente significativo è il fatto che lo schema dell'arcaico duello fraticida venga riproposto proprio nella terza decade, cioè nella parte degli *Ab urbe condita* riservata al racconto della guerra annibalica, un momento storico di altissima coesione nazionale. È difficile non pensare che il messaggio veicolato attraverso la scelta di questo *topos* letterario, un messaggio profondamente identitario e patriottico, ma anche attento ai tradimenti subiti da parte degli alleati di Roma, non si iscriva nell'immaginario delle guerre civili e non si rivolga in modo mirato al pubblico dell'età augustea.

Università degli Studi di Padova

GIOVANNA TODARO
giovanna.todaro@unipd.it

BIBLIOGRAFIA

- Bayet, J. B. (1926) *Les origines de l'Hercule romain* (Paris).
- Bayet, J. e R. Bloch, edd. (1968) *Tite-Live, Histoire romaine*, vol. VII (Paris).
- Beltramini, L. (2020) *Commento al libro XXVI di Tito Livio* (Pisa).
- Bloch, R. e C. Guittard, edd. (1987) *Tite-Live, Histoire romaine*, vol. VIII (Paris).
- Bolchazy, L. J. (1977) *Hospitality in Early Rome: Livy's Concept of its Humanizing Force* (Chicago).
- Boyancé, P. (1964) 'La main de *Fides*', in M. Renard, R. Schilling, edd., *Hommages à J. Bayet* (Bruxelles) 101–13.
- Briquel, D. (2002) *Le forum brûlé (18–19 mars 210 av. J.-C.): un épisode méconnu de la deuxième guerre punique* (Paris).
- Briscoe, J. (2012) *A Commentary on Livy: Books 41–45* (Oxford).
- , ed. (2016) *Titi Livi Ab urbe condita*, vol. III (Oxford).
- Brisson, J.-P., ed. (1969) *Problèmes de la guerre à Rome* (Paris).
- Brizzi, G. (1982) *I sistemi informativi dei Romani: principi e realtà nell'età delle conquiste oltremare (218–168 a. C.)* (Wiesbaden).
- (1990) 'I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina', *Sileno* 16: 185–206.
- Calore, A. (2012) 'Hostis e il primato del diritto', *BIDR* 2: 107–35.
- Capogrossi Colognesi, L. (2000) *Cittadini e territorio: consolidamento e trasformazione della civitas Romana* (Roma).
- Carlà-Uhink, F. (2017) *The 'Birth' of Italy: The Institutionalization of Italy as a Region, 3rd–1st Century BCE* (Berlin/Boston).
- Cassola, F. (1962) *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.* (Trieste).
- Catin, L. (1944) *En lisant Tite-Live* (Paris).
- Corbeill, A. (2004) *Nature Embodied: Gesture in Ancient Rome* (Princeton/Oxford).
- Degl'Innocenti Pierini, R. (1985) 'hospes/hospitium', *EV* II.858–62.
- De Martino, F. (1972–3) *Storia della costituzione romana*, vol. II (Napoli).
- Dixon, K. R. e P. Southern (1992) *The Roman Cavalry* (London).
- Dumézil, G. (1966) *La religion romaine archaïque* (Paris).
- Dutoit, E. (1946) 'Les petites causes dans l'histoire romaine de Tite-Live', *Lettres d'Humanité* 5: 186–205.
- Ernout A. e A. Meillet (1951) *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*³ (Paris).
- Frederiksen, M. W. (1968) 'Campanian Cavalry: a Question of Origins', *Dialoghi di Archeologia* 2: 3–31.
- (1984) *Campania* (London).
- Freyburger, G. (1986) *Fides: Étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne* (Paris).
- Fries, J. (1985) *Der Zweikampf: historische und literarische Aspekte seiner Darstellung bei T. Livius* (Königstein).

- Fronza, M. P. (2010) *Between Rome and Carthage: Southern Italy during the Second Punic War* (Cambridge).
- Hellegouarc'h, J. (1963) *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République* (Paris).
- Heurgon, J. (1942) *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue pré-romaine des origines à la deuxième Guerre punique* (Paris).
- (1969) 'La guerre romaine aux 4^e–3^e siècles et la *Fides Romana*', in Brisson (1969) 23–32.
- Jal, P., ed. (1991) *Tite-Live: Histoire romaine*, vol. XVI (Paris).
- Klotz, A. (1936) *Appians Darstellung des zweiten punischen Krieges. Eine Voruntersuchung zur Quellenanalyse der dritten Dekade des Livius* (Paderborn).
- Kraus, C. S. (1998) 'Repetition and Empire in the *Ab urbe condita*', in P. E. Knox e C. Foss, edd., *Style and Tradition: Studies in Honor of Wendell Clausen* (Stuttgart) 264–83.
- Lazenby, J. F. (1998) *Hannibal's War: A Military History of the Second Punic War*² (Norman).
- Le Bonniec, H. (1969) 'Aspects religieux de la guerre à Rome', in Brisson (1969) 103–10.
- Levene, D. (2010) *Livy on the Hannibalic War* (Oxford).
- Levi, M. A. (1985) '*Manus, fides, fides publica*', *PP* 40: 308–20.
- Loreto, L. (2001) *Il bellum iustum e i suoi equivoci: Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico* (Napoli).
- Magdelain, A. (1943) *Essai sur les origines de la sponsio* (Paris).
- Marquardt, K. J. (1886) *Das Privaten der Römer* (Leipzig).
- Michel, J.-H. (1981) 'La folie avant Foucault: *furor et ferocia*', *AC* 50: 517–25.
- Miquel, M. (2019) 'Duel et *deutiones*. Une représentation de la guerre dans l'historiographie livienne', *MEFRA* 131: 33–51.
- Mommsen, Th. (1887–8) *Römisches Staatsrecht* (Tübingen).
- Münzer, F. (1920) *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien* (Stuttgart).
- Nicolet, C. (1962) 'Les *Equites campani* et leurs représentations figurées', *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome* 74: 463–517.
- (1969) 'La titulature des chevaliers romains à l'époque impériale', in J. Dumortier-Bibauw, ed., *Hommages à Marcel Renard*, vol. 2 (Bruxelles) 547–65.
- (1977–8) *Rome et la conquête du monde méditerranéen: 264–27 av. J.-C.* (Paris).
- e F. Croizat, edd. (1992) *Tite-Live: Histoire romaine*, vol. XV (Paris).
- Oakley, S. P. (1985) 'Single Combat in the Roman Republic', *CQ* 35: 392–410.
- (1997–2005) *A Commentary on Livy, Books VI–X*, 4 vols (Oxford).
- Patterson, J. R. (2006) 'The Relationship of the Italian Ruling Classes with Rome: Friendship, Family Relations and their Consequences', in M. Jehne e R. Pfeilschifter, edd., *Herrschaft ohne Integration?*² (Frankfurt) 139–54.
- Piganiol, A. (1967) *La conquête romaine* (Paris).

- Polleichtner, W. (2010) *Livy and Intertextuality: Papers of a Conference held at the University of Texas at Austin October 3, 2009* (Trier).
- Rampazzo, N. (2005) 'Il *bellum iustum* e le sue cause', *Index* 33: 235–61.
- Rawlings, L. (2011) 'The War in Italy, 218–203', in D. Hoyos, ed., *A Companion to the Punic Wars* (Oxford) 299–319.
- Rich, J. (1976) *Declaring War in the Roman Republic in the Period of Transmarine Expansion* (Bruxelles).
- Sini, F. (1985) 'hostis', *EVII.863–5*.
- (2003) '*Ut iustum conciperetur bellum*: Guerra 'giusta' e sistema giuridico-religioso romano', in A. Calore, ed., *Seminari di storia e di diritto, III: 'Guerra giusta?': le metamorfosi di un concetto antico* (Milano) 31–73.
- Sontheimer, W. (1932) 'Taureas', *RE VIII.A.2*: 2536–7.
- Sordi, M. (2002) '*Bellum iustum ac pium*', in M. Sordi, ed., *Guerra e diritto nel mondo greco e romano* (Milano) 3–11.
- Syme, R. (1959) 'Livy and Augustus', *HSCPh* 64: 27–87.
- Toynbee, A. J. (1981) *L'eredità di Annibale: le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana* (Torino).
- Turelli, G. (2011) *Audi Iuppiter: Il collegio dei feziali nell'esperienza giuridica romana* (Milano).
- Ungern-Sternberg, J. v. (1975) *Capua im zweiten Punischen Krieg: Untersuchungen zur römischen Annalistik* (München).